



GIUSEPPE PELLEGRINI
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

Omelia

Parrocchia don Bosco, 5 febbraio 2023

OMELIA VESPRI 27MA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

La liturgia lega la festa della presentazione del Signore tempio alla celebrazione della vita consacrata. In diocesi abbiamo preferito celebrare la giornata del 2 febbraio nelle parrocchie e oggi tutti insieme come comunità diocesana e vita consacrata per questa solenne celebrazione dei secondi vesperi della domenica. Con questa scelta la Chiesa desidera che la luce di Cristo risplenda nelle tenebre e sia visibile a tutti i popoli e in tutte le epoche della storia. Fin dall'inizio della storia della Chiesa la luce di Cristo ha brillato in modo imminente nella verginità e del martirio, in coloro che non per i propri meriti ma per grazia di Dio hanno compreso che non c'è nulla per cui valga la pena vivere se non Cristo. È la vostra consacrazione speciale, carissime sorelle e fratelli, che ha fatto della vostra vita un'offerta gradita a Dio e che, attraverso la vostra testimonianza quotidiana, irradiate bellezza nel mondo, portando l'umanità di Gesù nella quotidianità della vita di tante donne e uomini del nostro tempo.

Per la celebrazione di questa 27ma Giornata, il dicastero della Vita consacrata e le Società di vita apostolica, ci chiede di riflettere sul tema: *“Sorelle e fratelli per la missione”*. L'indicazione è chiara: offrire una forma alternativa al modo di abitare questo mondo, esposto a molte minacce (dall'essere continuamente depredato delle risorse, del dentista disperato, all'essere martoriato da tante inutili guerre, fino al voler fare senza Dio, senza il suo amore). Lo ricorda a tutti, e quindi in modo speciale a voi consacrati e consacrate, papa Francesco nell'Enciclica Fratelli Tutti: *“Di fronte ai vari modi di eliminare gli altri, si sia capaci di reagire con un nuovo sogno di fraternità e amicizia sociale”* (n. 6), ricordando che la Chiesa è prima di tutto missionaria e che ogni forma di discepolato implica l'essere missionario. Discepoli-missionari ci ricorda l'Evangelii Gaudium ai numeri 119-120. La svolta missionaria per voi consacrati e consacrate esige che ritroviate nel cammino il senso stesso della vostra vita. Diceva padre Davide Maria Turollo: *“Tornare a camminare a piedi nudi lungo le strade d'Europa”*. Camminare è sempre stata per voi un'esperienza spirituale ma anche fisica, perché le vostre scarpe sono spesso infangate, impolverate e consumate per incontrare in ogni angolo della terra persone e culture differenti. Come Abramo, anche tutte e tutti voi e, pure tutta la Chiesa, siamo chiamati a parlare, uscire dalla nostra terra e dalle nostre comunità per portare l'amore e la speranza di Gesù. L'umanità dei nostri giorni ne ha estremo bisogno.

La Parola di Dio della liturgia di questi vesperi offre una prospettiva di missione particolare e interessante per la nostra terra e le nostre genti, che possiamo così riassumere: *“Consolati per consolare”*. Nella seconda lettera ai Corinzi, Paolo dopo aver augurato *“Grazie a voi e pace da Dio no da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”* (1,2), si

esprime con questa bellissima preghiera e augurio attuale anche per noi: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione. Egli ci consola in ogni nostra tribolazione” (1,3-4). Tutti abbiamo bisogno di essere consolati da Dio. Paolo ne parla per diretta esperienza: durante i suoi viaggi ha sperimentato eventi terribili che lo hanno condotto vicino alla morte. Ma il Signore lo ha sostenuto perché gli era accanto. Anche l’umanità di oggi è schiacciata da tante sofferenze e preoccupazioni materiali e spirituali. Numerose persone non sono più capaci di dare un senso e un significato alla loro vita e alle loro sofferenze. Dice Gesù: “*Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati?*” (Matteo 5,4). Anche noi abbiamo bisogno della consolazione di Dio che ci è di sostegno, ci apre alla speranza e ci fa perseverare nell’amore, perché è “*Dio di ogni consolazione?*” (v. 4), che ci è vicino, che soffre con noi nei momenti del nostro dolore e con la sua vicinanza, permettendoci di ricevere nuove forze per combattere il male. In ogni tempo di estrema sofferenza e dolore, Dio ci raggiunge con la sua consolazione. La consolazione di Dio ha, infatti, un effetto straordinario: “*Egli ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di affiliazioni?*” (v.4). La vera consolazione è quella in cui riesci a stare nell’afflizione dell’altro, facendosi prossimo e facendo sperimentare la consolazione del Signore. Senza dimenticare che il grande consolatore - nel Vangelo di Giovanni - è lo Spirito Santo che continua l’opera di consolazione di Gesù. La sofferenza è parte normale della vita e colpisce tutti indistintamente. Per il credente la sofferenza è partecipazione alla sofferenza di Cristo, una sofferenza che si condivide con Cristo e che offre un senso e un significato a quello che ci capita. E anche noi, in particolare noi consacrati e consacrate, sull’esempio di Gesù siamo invitati a consolare quelli che si trovano in ogni genere di sofferenza e di dolore. La parola consolazione nella lingua greca, significa pure soccorso e vicinanza. Vicinanza di Dio nella notte nella nostra esistenza che non ci fa chiudere in noi stessi, ma ci invita a partecipare con passione alla storia dei nostri fratelli e sorelle e sofferenti. Una vicinanza di Dio che si fa dono di consolazione per gli altri.

Ogni credente, ma in modo speciale voi, fratelli e sorelle consacrati, siete inviati nel mondo per portare l’amore di Dio, un amore non astratto e fatto di parole, ma che si fa prossimità con tutti, in particolare con i più sfortunati della vita, che hanno necessità di sentirsi mati e consolati da Dio, attraverso la vostra testimonianza. Questa è la vostra missionarietà, il vostro camminare per le strade del mondo in ogni situazione della vita. Anche qui da noi, nella nostra Diocesi e nelle varie comunità e realtà che servite, siate presenti nelle situazioni più disparate e più fragili. Non conta l’età che avete o il servizio che fate, ma il desiderio di vicinanza e di prossimità, testimoniando l’amore di Dio per l’umanità. Anche l’esperienza sinodale a cui partecipate ci potrà aiutare a trovare nuove occasioni, possibilità e forme di prossimità e di consolazione.

Prendo l’occasione di questa celebrazione per ringraziarvi della vostra presenza in Diocesi e per la testimonianza, il servizio e la preghiera che silenziosamente offrite per il bene di tutti, cercando di essere consolatori e portatori della consolazione di Dio. Vi auguro di poter sperimentare nella vita personale e comunitaria la presenza di Dio e la sua consolazione per diventare poi consolatori. Buon cammino.

✠ Giuseppe Pellegrini
Vescovo